



## INVITO AL VIAGGIO. PARTE 2 PROPOSTE DALLA COLLEZIONE DEL MUSEO AMBIENTI

**Mario Merz** (Milano, 1925 - 2003)

***La spirale appare***, 1990

Ferro, fascine, vetro, neon, giornali, installazione ambiente

Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, Prato. Acquisto



Mario Merz, *La spirale appare*, 1990, INVITO AL VIAGGIO. PARTE 1, Museo Pecci Milano, 2010, Collezione del centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, Prato, Copyright ZEPstudio

In occasione della sua mostra personale al Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato, intitolata *Lo spazio è curvo o dritto* (1990), Mario Merz ha realizzato un progetto ideato vent'anni prima per il Museum Haus Lange di Krefeld disegnato da Mies van der Rohe e pubblicato in un libro d'artista (*Fibonacci 1202 Mario Merz 1970*, Sperone, Torino 1970) che prevedeva di superare i limiti fisici dell'edificio museale inglobandolo in un'unica grande spirale.

*La spirale appare* è un frammento dell'installazione originaria creata a Prato, la coda di una spirale lunga trecento metri, "un'opera totale" che espandendosi da un nucleo ideale fluiva dalla piazza esterna incidendo e unificando l'intero spazio del museo al primo piano dove erano inserite altre opere realizzate dall'artista.

Presente in varie forme nell'opera di Merz, sin dagli esordi nell'ambito di una pittura di matrice espressionista, l'immagine della spirale rappresenta la sigla distintiva del suo lavoro visualizzando la serie numerica scoperta nel 1202 dal matematico Leonardo da Pisa detto Fibonacci secondo cui, procedendo da 1 all'infinito, ogni cifra è il risultato della somma delle due precedenti (1, 1, 2, 3, 5, 8, 13...), eletta da Merz a simbolo privilegiato dell'energia vitale insita nella materia e della crescita naturale.

Nella disposizione conferitagli dall'artista, la forma della spirale è suggerita dall'andamento curvilineo degli elementi che la compongono, instaurando una nuova relazione dinamica con lo spazio, incontrando e oltrepassando il muro con l'accelerazione della sua energia. Le esili fascine di faggio e castagno evocano con la loro "ombra furiosa" la quotidianità e lo scorrere ciclico del tempo, mentre la struttura portante in ferro che le sostiene verticalmente definisce quasi in trasparenza il confine tra spazio interno ed esterno, sottolineato da una sequenza di archi metallici che rimandano alle calotte degli igloo, a uno "spazio assoluto in se stesso: non è modellato, è una semisfera appoggiata a terra" (Mario Merz). La luce al neon, introdotta intorno alla metà degli anni Sessanta ad attraversare tele e oggetti sprigionandone l'energia potenziale, costituisce l'elemento unificante che, scorrendo attraverso la progressione dei numeri di Fibonacci (da 1 a 10946), annulla l'inerzia del vetro e il peso delle pile di giornali, copie di un quotidiano locale scelto a rappresentare la città di Prato (versione del 1998 riproposta dallo stesso artista nel riallestimento della collezione del Centro Pecci), trasformate da materia di scarto in un insieme di immagini fluide che documentano il rumore e il disordine quotidiano della società.

Riassumendo in se l'intera poetica dell'artista, *La spirale appare* avvolge organicamente lo spazio, ne mina la solidità e la finitezza introducendovi l'infinita prolificità della natura e la sua drammatica fragilità. Con il suo aspetto volutamente frammentario, quest'opera continua a tramandare una storia quotidiana e universale ribadendo, con enfasi e poesia, uno tra gli assunti più significativi di tutta l'opera di Merz, quello del poeta mistico Rumi, trascritto dall'artista con tubi di luce al neon, che recita: *Se la forma scompare, la sua radice è eterna...*